

LE STORIE DI ARTURO

Anno 516 D.C. mala tempora currunt.

L'impero Romano è caduto, popoli del Nord scendono a sud alla ricerca di terre più fertili. In Britannia i Sassoni predano e saccheggiano villaggi con la speranza di conquistarla.

Ma c'è un valoroso condottiero romano della Britannia, chiamato Artù, che farà la storia.

Artù si stava dirigendo con ser Lancillotto ad un lago famoso perché ritenuto magico.

Il Re di Camelot, stava andando in guerra, ma sapeva già di non riuscire a vincere: il nemico aveva molti più soldati ed anche una nutrita flotta di navi. Così su consiglio di Merlino andò a chiedere un'arma speciale ad una creatura altrettanto speciale: la Dama del Lago.

Arrivati sulla sponda dell'immenso cerchio di acqua, Lancillotto si guardò intorno: era notte, c'era nebbia che saliva dalla superficie acquosa e non si vedeva bene già ad un metro di distanza.

Tutto era tranquillo, fin troppo calmo, fino a quando l'acqua iniziò a incresparsi, si agitò, gorgogliò, Lancillotto strizzò gli occhi con l'intenzione di vedere meglio, dal fondo acquitrinoso uscì una mano reggente una spada sfavillante.

Artù e Lancillotto sguainarono le loro, quando sentirono una voce rimbombante e gentile allo stesso tempo affermare:

“Sono la Dama del Lago, sono stata imprigionata qui anni fa dai Sassoni in un'atroce guerra che ha ucciso il mio popolo, ora attendo una persona degna e coraggiosa che possa brandire Excalibur e vendicarmi, ma se così non fosse, maledirò voi e la vostra gente per l'eternità poiché mi avete risvegliata dal lungo sonno nel fondo del lago”.

Artù fece segno di indietreggiare a Lancillotto che eseguì all'istante, poi estrasse dalla tasca un coltellino e si procurò una piccola ferita, un taglio sulla mano e disse: “Dama, ti offro in dono un po' del mio sangue cosicché tu mi creda quando dico che anche io voglio vendicarmi dei Sassoni, hanno raziato i miei regni e distrutto villaggi. Ora vengo al tuo cospetto chiedendoti Excalibur per portare gloria a Camelot e a te.

Affinché ti fidi di me, ne verso un po' nel tuo lago cristallino”.

Così dicendo donò il suo sangue al lago che prima si tinse completamente di rosso, come se assorbisse la forza ed il coraggio del Re, e poi tornò al suo tenace blu.

La Dama, soddisfatta della prova, donò la spada magica ad Artù proclamando: “Il tuo sangue è puro, sei degno di brandire Excalibur, vai a fare giustizia, porta gloria a tutti e due e rendi onore al tuo vessillo, Artù Pendragon”.

DRIN, DRIN DRIN....

“Come, cosa, quando...pronto?!”

Arturo si riprende un attimo, anche questa volta fantasticava di re Artù, di gesta gloriose e cavalleresche, di leggende lette nei libri presi a prestito in biblioteca.

“Buonasera, sono Arturo del centro AVIS, come posso essere d’aiuto? Sì certo, compilo immediatamente la domanda, può cortesemente fornirmi alcune informazioni così la metto nel database...”

Appena finito di inserire anche questa richiesta, Arturo, che fa parte del coordinamento direttivo della sua città e che qualche volta si trova a coprire le assenze di altri volontari, si alza e va alla macchinetta degli snack, inserisce qualche moneta e prende una barretta gustosa quanto poco salutista.

“Chissà se anche Re Artù mangiava schifezze”, pensa tra sè e sè, mentre addenta deciso il parallelepipedo cioccolatoso.

Sempre più spesso gli capita di pensare a Re Artù, a quanto sarebbe stato bello vivere al servizio di quel re coraggioso, impavido e anche saggio.

Sarà che da qualche tempo fa il volontario all’Avis ed ha scoperto quante persone coraggiose ed altruiste ci sono nel mondo che donano regolarmente il loro sangue per aiutare gli altri, proprio come facevano i cavalieri più di mille anni fa.

“Beh, i cavalieri difendevano le loro terre, ne conquistavano di nuove, spargevano sangue, uccidevano innocenti, insomma non erano sempre e solo dei buoni, a ben vedere”, riflette con le dita ormai unte di cioccolato. “Avevano un codice di onore e molti poeti e cantastorie hanno raccontato le loro eroiche gesta, ma rimanevano dei soldati.

Si allenavano a brandire armi, ad uccidere, a difendere, ma anche ad attaccare.

Oggi invece chi dona il suo sangue lo fa soltanto per aiutare il prossimo.

Nessun cantastorie racconta più di cavalieri e d'armi, nessuna dama rimane affascinata dalla cannula sguainata dalla vena ed esiste solo la gloria di qualche like per chi posta la propria faccia mentre gli prelevano il sangue.

Nessuno racconta di loro, lo farò io allora.”

Così decide mentre, infilandosi il giubbotto, esce in fretta dalla stanza.

Ha pensato di andare a trovare Luca, che si è appena ripreso da una brutta influenza.

Anche la sua fidanzata Ginevra sta andando verso casa dell'amico.

Come Arturo, anche lei ama fantasticare ad occhi aperti e così mentre raggiunge il luogo dell'incontro camminando lentamente si distrae pensando cosa avrebbe detto e fatto all'epoca di Merlino, Artù, Camelot, tra le dame ed i cavalieri del Re.

“Amici miei della tavola rotonda” disse Merlino, il famoso mago alla corte di Re Artù, “Oggi siamo qui riuniti per inaugurare un nuovo inizio per Camelot” (scroscianti applausi, sorrisi, speranze mostrate senza pudore) “Voi dodici cavalieri siete stati scelti perché siete i più valorosi, più potenti e leali che Artù abbia mai avuto; lo difenderete in battaglia e sarete disposti a dare la vostra vita per Camelot e per il Re”

Tutti esultarono, poi Artù si alzò dal suo trono, posizionato accanto alla bella Ginevra che era stata promessa in sposa ad Artù quando erano bambini: “Amici miei, con la mia nuova spada Excalibur sono sicuro che vinceremo i Sassoni, porteremo gloria alle nostre famiglie e a Camelot, conto su di voi per proteggermi in battaglia, resterete fedeli alla Tavola Rotonda?”, Lancillotto si alzò e disse: “Io sarò sempre con voi maestà”, “Anch'io”, “Uguale per me maestà”.

Tutti i dodici membri si inginocchiarono di fronte ad Artù che infine disse ponendo la spada su ciascuna della loro spalle: “Se io chiederò assistenza voi me la darete, se io chiederò protezione voi me la darete e adesso recitate il vostro codice di comportamento”

A turno i cavalieri cominciarono a promettere: “Mai oltraggiare o compiere omicidio... evitare l'inganno... evitare la crudeltà e concedere pietà a chi la chiede...”

”E bla bla bla” pensò la Regina Ginevra, ormai si era stancata di stare in quella stanza a sentire tutta quella prosopopea di bulli che giocano alla guerra, così senza che qualcuno se ne accorgesse se ne andò.

La vita di Ginevra era praticamente decisa dalle gesta di Artù, dalle sue guerre e dalle sue battaglie; certo le piaceva che facesse tutto quello che stava facendo per dare il meglio a Camelot, ma non aveva immaginato che Artù stesse sempre in servizio, sempre all'erta, sempre in guerra, sempre a congetturare di conquiste e gloria.

Ginevra stava camminando per i viali di Camelot pensando alla sua vita prima di Artù, da ragazza aveva studiato le erbe officinali ed i rimedi naturali per medicare e guarire i malati, soprattutto i bambini, voleva la pace, la prosperità, non la morte e la distruzione, voleva guarire il sangue malato, non spargerlo. Purtroppo per lei, si scontrava con un mondo in cui la donna che voleva studiare era vista più come strega che come angelo del focolare e, nonostante fosse la Regina di Camelot per discendenza, quindi la donna più importante del Regno, doveva attenersi all'etichetta e passare le giornate ricamando, imparando il canto e servendo il suo signore.

Ma con Artù aveva stretto un patto segreto: durante una battaglia aveva portato a corte un frate prigioniero che si intendeva di erbe e medicine e le aveva permesso di andare da lui a fare conversazione.

In questa maniera, Ginevra aveva appreso molte cose sul corpo, sulle abitudini alimentari, sull'importanza di tenerlo pulito, sulle radici, le foglie ed i fiori che possono uccidere come guarire e molte altre cose.

AAAAAAAAAAAAAHHHHH!!!!

Ginevra ritorna crudelmente alla realtà: Arturo le ha appena fatto prendere uno spavento: ” Ma sei pazzo? Vuoi che mi prenda un colpo?”

Ogni volta si domanda come abbia fatto ad innamorarsi di lui. La prima volta che l'ha visto come uomo, suo uomo, e non più come amichetto dell'asilo, è stato in un centro di raccolta trasfusionale, dove lui si muoveva con spontaneità e disinvoltura coinvolgendo gli altri volontari ed i donatori.

Arturo ride a crepelle: ”E poi, non dovresti essere all' AVIS?” gli domanda.

Arturo risponde continuando a camminare: "Mi sono preso una pausa per vedere Luca, so che sta bene ora". Ginevra, che aveva ripreso a camminare e a respirare con regolarità, risponde: "Ci sto andando anch'io".

Arturo, che ha sempre voglia di scherzare, comincia a correre e dice: "Allora si fa a gara a chi arriva prima"

Luca è affacciato alla finestra quando vede arrivare Arturo con le sue gambe lunghe e magre inseguito da Ginevra tutta riccioli e collane.

Loro tre sono amici dai tempi della scuola elementare e più o meno ha sempre funzionato così: Luca è innamorato di Ginevra che è innamorata di Arturo che è innamorato della vita, di tutti e di nessuno. Sarà per questo motivo che insieme ne hanno fatte di tutti i colori compreso litigare, fare a botte, non parlarsi per settimane, ma anche sostenersi a vicenda contro tutti, soprattutto contro i genitori quando da adolescenti volevano fare tardi la sera, comprare la vaschetta del gelato e passare una serata a guardare episodi della serie tv, fare le vacanze all'estero in tenda per sentirsi grandi, laurearsi perché poi grandi si diventa per davvero.

Arturo e Ginevra sono la famiglia che si è scelto, loro sono proprio quelli per i quali daresti la tua vita fosse necessario. Proprio come avrebbe fatto ser Lancillotto, innamorato di Ginevra così tanto da salvarla dalle grinfie di Meleagant, ma non così tanto da tradire la fedeltà di Arturo o da distruggere Camelot come fece poi davvero Lancillotto.

Per Luca, Ginevra, è l'amore puro, la prima passione, il primo desiderio, ma per fortuna Luca è più ravveduto di Lancillotto ed ancora non è stato sedotto da nessuna Elena, figlia di qualche Re Pescatore con la quale avrebbe dovuto concepire il bimbo che trovò il Santo Graal.

Luca è un ragazzo tranquillo, fa il magazziniere in un grande centro commerciale, lavora su turnazioni anche domenicali ed è costretto a fare salti mortali per poter andare allo stadio almeno quando ci sono le partite che contano!

Luca è entrato in Avis perché Arturo glielo ha consigliato: ha la mente di un computer ed è organizzatissimo; grazie a lui sono stati organizzati eventi pazzeschi, gestiti in tutto e per tutto in modo impeccabile. riesce a tenere tutto sotto controllo, rispetta le tempistiche, ha sempre un piano B ed a volte anche un piano C per risolvere gli imprevisti che capitano quando si raccolgono molte persone a fare qualcosa di speciale.

Adora rendersi utile e come i cavalieri della Tavola Rotonda si prodiga per la sua comunità.

Appena giunti sotto la sua casa, Arturo e Ginevra, si rendono conto che laggiù vicino all'unico albero della piazzetta, sono seduti un gruppo di persone che chiacchierano tra di loro allegramente. Sono altri volontari dell' AVIS che spontaneamente sono passati a trovare Luca e alla fine sono usciti di casa perchè erano troppi nel suo bilocale senza terrazzo, adesso anche Luca li ha raggiunti.

Arturo non fa in tempo a prendere sotto braccio Ginevra che sente Luca urlare in mezzo al gruppo: "Eccolo il Re, senti ciccio, visto che sei così appassionato di storie di dame e cavalieri, perchè non ci racconti una storia che vada bene anche ai giorni nostri?"

Arturo, incoraggiato dalle pacche sulle spalle degli altri suoi amici, si mette a sedere e inizia a raccontare: "D'accordo, ve ne racconto una eccezionale, ma vi avverto, dopo questa storia vorrete tutti donare il vostro sangue....

C'era una volta...."